

"Ferite d'amore divino"
(domenica della Divina misericordia- A)

Il Vangelo della seconda domenica di Pasqua, ora chiamata della Divina misericordia, ci offre molte cose su cui meditare. La prima è la notazione temporale delle due apparizioni di Gesù ai discepoli: «*il primo giorno della settimana*» e «*otto giorni dopo*». In entrambi i casi è il giorno di "domenica". Perché la domenica è il giorno in cui i cristiani si incontrano per celebrare la messa (ovviamente quando non c'è confinamento...), questo diventa il giorno più adatto per incontrare insieme, Gesù risorto...

Dopo si deve notare che Gesù appare ai discepoli quando sono ben "chiusi" in casa, immobilizzati dalla paura. In questi giorni anche noi siamo a casa "immobilizzati" dalla paura, non dei Giudei, ma del Coronavirus. Ecco la buona notizia: per Gesù non c'è luogo o situazione d'isolamento o paura che possa impedirgli di raggiungerci...

Gesù entra nella casa degli apostoli e si posiziona in mezzo a loro. Il luogo "centrale" è sempre quello che meglio si adatta a lui, perché Gesù è il "centro" della nostra vita, personale e comunitaria. Ascoltiamo le prime parole di Gesù agli apostoli, subito dopo la sua risurrezione: «*Pace a voi!*» (Gv 20,19.21).

È il tradizionale saluto degli ebrei, il nostro "Buongiorno!". Ma bisogna dire che il contenuto della parola "Shalom" tradotto con l'espressione "la pace sia con te" ha un significato ben più ricco. "Shalom" significa "pace", ma anche "pienezza" e "prosperità". Non è quindi la pace come l'assenza di "guerre" o di particolari "preoccupazioni", per cui siamo "rilassati". È molto di più, si tratta di un tempo in cui siamo felici, soddisfatti, traboccanti di gioia e amore. Questi sono i doni della presenza di Gesù risorto in "mezzo" a noi e al centro del nostro cuore...

Dopo il desiderio di "pace-pienezza" cosa fa Gesù risorto? «*mostrò loro le mani e il fianco*» (Gv 20,20). Mi piace molto questo. I segni delle sue ferite, dei dolori che ha sofferto durante la sua passione, rimarranno "incisi" nel suo corpo per l'eternità, perché dopo la sua risurrezione diventano segni dell'amore che ha per ciascuno di tra noi... Quando sono inquieto, sofferente, impaurito, quando mi sento solo e comincio a dubitare della vicinanza di Gesù, è sufficiente contemplare le sue ferite, i segni del suo amore eterno, per essere guarito: «*dalle sue piaghe siete stati guariti*» (1Pt 2,24). Le sue ferite sono le porte di accesso all'intimità del suo cuore misericordioso...

Legato a questo c'è un'altra buona notizia. Anche le nostre ferite, visibili o invisibili, corporee o spirituali che siano, i segni delle sofferenze ingiuste che abbiamo subito nella nostra vita, osservate alla luce della risurrezione di Gesù, si trasformano esse stesse in segni d'amore... Dopo che Gesù con il suo amore viene a "cicatrizzarle", possiamo a nostra volta usarle per "cicatrizzare" le ferite degli altri, forse anche di coloro che ce le hanno procurate... Questo per dire che la nostra passione sulla terra non è inutile e insignificante. Al contrario, ci rende simili a Gesù. Nel giorno del nostro giudizio, guardando il corpo stigmatizzato di Gesù, immagino che piangeremo per tanto amore che ha mostrato per noi. E Gesù, guardando le piaghe delle ferite della nostra vita, piangerà anche lui, per tanta sofferenza che abbiamo patito...

Finalmente arriva la missione: «*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*». Detto questo, soffiò e disse loro: «*Ricevete lo Spirito Santo*» (Gv 20,21-22). Gesù ci dà il dono più grande che possiamo ricevere da Dio: la sua vita divina. Vale a dire, ci dà la stessa capacità di amare e vedere le cose. E quindi il suo stesso modo di pensare e agire. È una vera "nuova creazione": creati alla nascita a sua immagine, ricreati dal suo Spirito a sua somiglianza... Non abbiamo altre cose particolari da aspettarci da Dio. Abbiamo "tutto" il necessario per vivere in pace, pienezza e prosperità...

La prima lettura ci mostra come rafforzare e rinnovare la presenza dello Spirito di Gesù nella nostra anima e nella nostra vita: essere assidui all'insegnamento degli Apostoli (meditazione sulla Parola di Dio, lettura spirituale, insegnamenti del Papa e dei vescovi), alla comunione fraterna (condivisione e servizio), alla frazione del pane (celebrazione eucaristica) e alla preghiera (ringraziamento, lode, domanda e intercessione).

E così possiamo affrontare le prove di cui parla S. Pietro nella seconda lettura. Prove, come ad esempio il nostro attuale confinamento, che «*verificheranno il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro*» (1Pt 1,7). Pietro si rende conto che la nostra fede in Gesù risorto, colui che ci porta la pace e l'eterna pienezza, è il vero "tesoro" della nostra vita (è il nostro "oro" prezioso). Restare fedeli a Gesù durante le prove è un segno che lo amiamo davvero e che crediamo davvero in lui. Sebbene noi, a differenza di Pietro e degli altri apostoli, non l'abbiamo "visto"...

"Ferite d'amore divino"
(domenica della Divina misericordia- A)

Ecco perché Gesù, per nostra consolazione, ci annuncia questa beatitudine: «*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» (Gv 20,29). Grazie, Signore, per esserti ricordato di me nel giorno della tua risurrezione e delle tue apparizioni agli apostoli. Non hai pensato solo a Tommaso che non credeva alle testimonianze dei suoi compagni. Hai pensato anche a me e a tutti i discepoli di tutti i tempi... Il tuo cuore è veramente ricco di misericordia. Anch'io, a mia volta, voglio ringraziarti con tutto il cuore e con Tommaso voglio dirti che sei veramente «*mio Signore e mio Dio*» (Gv 20,28).